

Tutti i dubbi da chiarire sui vaccini

L'ottimismo ingenuo può essere controproducente quanto il realismo tragico, perché rischia, alla prima delusione, di fare da terreno di coltura a scetticismo e sfiducia, alimenti ideali per fenomeni che vanno dal negazionismo alla militanza no-vax, vere minacce per la riuscita della campagna vaccinale. Che l'arrivo dei primi vaccini non avrebbe segnato la fine della pandemia è stato detto, ma va preso atto che il percepito è stato diverso. Ora è il momento de «la verità, vi prego, sui vaccini». Non si tratta tanto, o solo, di mettere, nei limiti del possibile, nero su bianco quante dosi avremo dell'uno e dell'altro tipo e quando. Si tratta, anche, di dare informazioni trasparenti e facilmente «leggibili» sulla situazione italiana e internazionale, sottolineando che l'urgenza che viene avvertita e sollevata da più parti non potrà avere risposte del tipo «tutto e subito» come ognuno di noi desidererebbe.

C'è stato il tempo della speranza, poi quello dell'attesa febbrile, infine il V-day, che avrebbe dovuto essere l'inizio di una nuova era: finalmente si sarebbe vista la luce in fondo al tunnel. Luce che continua a esserci, sia ben chiaro, ma che è già offuscata. Le fanno da tenda delusioni nutrite, fra l'altro, di classifiche variamente compilate in cui l'Italia, o le regioni che la compongono, si piazzano più o meno male rispetto alla «concorrenza» nel ritmo di immunizzazione. Con relative proteste, recriminazioni, accuse, a volte giustificate, altre volte informate magari da una certa superficialità di giudizio. Si potrebbe chiosare evocando il Manzoni de «ai posteri l'ardua sentenza» su ciò che è stato fatto e sarà fatto, o, al contrario, il Churchill del «Fare del proprio meglio a volte non basta, bisogna fare il necessario». Il punto è che il necessario deve sposarsi con il possibile. Questo non per assolvere coloro che hanno la responsabilità di perseguire obiettivi quanto mai urgenti e fondamentali, ma per richiamarli piuttosto a un atto di coraggio nel chiarire qual è la reale situazione a proposito dei vaccini contro Covid-19. C'è bisogno di speranza, ma non bisogna cadere nella tentazione di alimentare un ottimismo ingenuo.

L'ottimismo ingenuo può essere controproducente quanto il realismo tragico, perché rischia, alla prima delusione, di fare da terreno di coltura a scetticismo e sfiducia, alimenti ideali per fenomeni che vanno dal

negazionismo alla militanza no-vax, vere minacce per la riuscita della campagna vaccinale. Che l'arrivo dei primi vaccini non avrebbe segnato la fine della pandemia è stato detto, ma va preso atto che il percepito è stato diverso. Ora è il momento de «la verità, vi prego, sui vaccini». Non si tratta tanto, o solo, di mettere, nei limiti del possibile, nero su bianco quante dosi avremo dell'uno e dell'altro tipo e quando. Si tratta, anche, di dare informazioni trasparenti e facilmente «leggibili» sulla situazione italiana e internazionale, sottolineando che l'urgenza che viene avvertita e sollevata da più parti non potrà avere risposte del tipo «tutto e subito» come ognuno di noi desidererebbe. Anche se arrivassero tonnellate di dosi di questo o di quel preparato domani non sarebbe possibile somministrarlo a tutti immediatamente. Certo, si può dire che ci si sarebbe dovuto pensare prima e su questo i posteri di cui sopra avranno di che emettere le loro sentenze. Ma ora una politica sana, saggia e realistica dovrebbe cercare di sgombrare ogni dubbio su eventuali inefficienze ma anche dichiarare in quali termini l'efficienza può essere declinata.

Allo stesso modo comunicazione istituzionale, e media in generale, sono chiamati a puntualizzare ciò che è vero ritardo e ciò che ritardo non è. Comincia, fra l'altro, a essere diffuso il risentimento verso Ema ed Fda perché non hanno ancora approvato il vaccino Oxford-AstraZeneca, su cui l'Italia, e non solo, ha puntato in modo massiccio per ragioni comprensibili di logistica più ancora che di prezzo. Va sottolineato che le agenzie regolatorie hanno tutto l'interesse ad approvare tempestivamente soluzioni che possano contribuire ad arginare la pandemia, ma se derogassero ai criteri necessari per garantire efficacia e sicurezza si macchierebbero di una mancanza imperdonabile e nessuno le assolverebbe in caso di problemi gravi causati dal vaccino. Certo India, Gran Bretagna e Argentina hanno già dato il loro imprimatur, ma ci sono ottime ragioni per tenersi strette le procedure di Ema ed Fda.

Né ottimismo ingenuo né realismo tragico, la parola chiave ora deve essere fiducia, che le istituzioni chiedono ma che devono anche dare ai cittadini, rivolgendosi a loro con una comunicazione «adulta», trasparente e chiara. Chiarezza che sarà necessaria circa il piano vaccinale ma anche su come avverrà il coinvolgimento dei cittadini. Perché la sfiducia si nutre anche del

non avere idea, banalmente, non soltanto di quando si verrà vaccinati, ma di come potrà, per esempio, accorgersi di un avviso di convocazione un anziano che non sia abituato a usare il telefonino o non sappia scaricare un'app dallo smartphone. C'è da esercitare fiducia anche su questo, sperando che non sia ottimismo ingenuo. Con tutto ciò, la luce in fondo al tunnel continua a esserci e la fine del tunnel non è ancora prossima ma si avvicina ogni giorno. Su questo si può avere, in ogni caso, ragionevole fiducia.

Luigi Ripamonti

Corriere della Sera

5 Gennaio 2021